

**'LO SPIRITO DELLA VERITÀ,
VI GUIDERÀ A TUTTA LA VERITÀ'**

**Viviamo dello Spirito
e camminiamo secondo lo Spirito**

Il Dono dello Spirito Santo conclude il tempo pasquale e apre il tempo della missione della Chiesa quella di annunciare il Vangelo ovunque e dappertutto in un'unica lingua quella dell'amore e della comunione e fratellanza universale.

Cinquanta giorni dopo la Risurrezione, gli Apostoli "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" per festeggiare la Legge, nella quale Dio ha stretto Alleanza con il Suo popolo: stava per compiersi un giorno e ne iniziava Uno Nuovo: quello dello Spirito che anima e guida la Chiesa. Dal dono della Legge, all'Alleanza Nuova nello Spirito! Quel giorno segna un nuovo inizio, un nuovo corso, una nuova storia, un nuovo tempo: quello dello Spirito, che abilita la Comunità dei discepoli a testimoniare e a portare a tutti il Vangelo del Risorto.

Nasce la Nuova Comunità, non più della Legge, ma dello Spirito, capace di comunione e di unità. Lo Spirito, vento improvviso (imprevisto) e impetuoso (portatore di potenza costruttiva e vivificante!), riempie (non invade!) tutta la casa dove erano insieme (unanimi, concordi, spiritualmente uniti e in comunione) e lingue di un unico fuoco nuovo si posano su ciascuno di loro. Sul Monte è donata la Legge, nel Cenacolo è effuso lo Spirito che dà inizio al Tempo e al Cammino della Chiesa.

Il Monte santo era tutto fumante, quando Dio diede la Sua Legge e fece Alleanza con il popolo! Nel Cenacolo apparvero immagini di lingue come di fuoco che si dividevano per posarsi su ciascuno e comunicare il dono del parlare la stessa lingua, in modo che tutti potessero capire e intendere lo stesso Annuncio della Salvezza destinata a tutti i Popoli della terra che parlano lessici diversi. Il dono dello Spirito fa comprendere a tutti che Dio è amore e che l'amore ha una sola lingua per essere comunicato: amare come Egli ci ha amato!

La Chiesa deve parlare di Dio amore, di Cristo Salvatore e dello Spirito santificatore con il linguaggio dell'amore che tutti capiscono! L'amore, infatti, non fa male a nessuno, fa bene a tutti ed è la lingua universale che tutti dobbiamo imparare a parlare correttamente! È quando amiamo gli altri che ciascuno ci sente parlare nella propria lingua!

Il Paraclito, lo Spirito di verità, ci guiderà a tutta la verità, alla verità piena della Sua Parola, alla verità della nostra

esistenza e del nostro cuore, alla verità del fratello, della nostra storia e dell'intero universo!

Lo Spirito ci apre a tutti, ci chiama e invia ad annunciare la salvezza di Dio, ci offre la forza e la possibilità di renderla operativa in tutto il mondo.

Il Vangelo deve essere portato e annunciato in tutte le lingue e tutti lo possono comprendere "nel modo in cui lo Spirito ci dona il potere di esprimerci".



Compito della Chiesa e missione di ciascun suo membro è quello di imparare ad ascoltare e a parlare le lingue dello Spirito, che sono tante, quanti sono gli uomini! Deve saper raggiungere il cuore di ciascuno e di tutti, perché la nuova Pentecoste si rinnovi perennemente, di giorno in giorno, fino agli estremi confini della terra e fino al compimento della Storia della Salvezza.

Lo Spirito parla sempre e solo la lingua dell'amore e della speranza! Questo linguaggio tutti lo dobbiamo imparare a comprenderlo e a parlarlo per poterlo portare e farlo capire a tutti i popoli della terra!

La Pentecoste assicura alla Chiesa perenne giovinezza e la grazia di riformarsi e conformarsi per vivere ed agire sempre secondo lo Spirito per non uniformarsi all'uomo carnale. È lo Spirito che fa della Chiesa il Sacramento di unità: ci unisce senza confonderci, ci distingue senza distanziarci, ci fa uguali e insieme diversi, differenti e sempre uniti! Lo Spirito è fonte dell'unità, della comunione e del dialogo nella Chiesa: armonizza le differenze, unisce gli opposti, apre il cuore all'ascolto, al dialogo e all'accoglienza dell'altro, conduce a unità le diversità, indirizza ciascuno al bene di tutti e alla comunione con tutti. Gesù e lo Spirito ci ricordano che Dio è Padre di tutti, per tutti e con tutti i Suoi figli.

"Lo Spirito che procede dal Padre, Egli darà testimonianza di me" e "vi guiderà a tutta la verità".

Lo Spirito Santo guida la Chiesa alla "verità tutta intera", la mette in comunione con il Risorto, facendola accedere al Suo Mistero da annunciare e testimoniare in tutta la sua efficacia e verità. Solo lo Spirito Santo può rivelarci e farci conoscere tutta la verità su Dio Padre, "dal Quale procede", e sul Figlio, del "Quale egli darà testimonianza".

Lo Spirito Santo, "l'altro Paraclito" che Gesù Risorto "ci ha mandato dal Padre", ancora oggi, continua a soffiare sulle vele della Sua Barca, la Chiesa, e la guida e conduce a portare e proporre l'amore infinito e misericordioso del Padre e del Figlio a tutti gli uomini della terra perché tutti siano salvati e nessuno vada perduto!

Prima Lettura At 2,1-11

Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi

“Mentre stava compendosi il giorno di Pentecoste” per tutti quelli che si trovavano nello stesso luogo” (v 1) si compie la promessa più volte fatta da Gesù (Lc 24,49; at 1,5.8) del dono dello Spirito, rivelazione del disegno di Dio e come istruzione per il pieno suo compimento e definitiva realizzazione. La Comunità dei Discepoli, dopo l’Ascensione di Gesù (At 1,6-11), è riunita compatta intorno agli Undici (At 1,13-14), ai quali viene associato Mattia (At 1,26), per ristabilire il Collegio apostolico, per accogliere lo Spirito Santo promesso dal Risorto.

La discesa dello Spirito sugli Apostoli, riuniti “tutti insieme nello stesso luogo” (v 1), è descritta da Luca con le immagini teofaniche di Es 19: fuoco, rombo, vento, lingue di fuoco e rumore, che rendono il Cenacolo, il nuovo Sinai e la Comunità dei discepoli, il nuovo Israele!

Luca, attraverso segni vistosi e rumorosi, vento impetuoso, rombo assordante, fuoco bruciante in tante lingue, descrive gli effetti dello Spirito, la Sua potenza efficace e la Sua forza purificatrice, rinnovatrice e creatrice. Inoltre, l’effusione dello Spirito è accompagnata da fenomeni (“vento”, “fragore”) che si possono udire e si possono vedere (“lingue di fuoco”). “Il rombo-fragore” che, “come di vento gagliardo proviene dall’alto (riferimento al Sinai) e che prorompe improvviso, esprime e rimanda alla potenza creatrice e vivificatrice di Dio (Gen. 1,1; Gv. 3,8 ss) e rivela che lo Spirito viene dato dal Padre, come dono inaspettato (improvviso) e gratuito. Nella conclusione, quel fragore gagliardo diventerà “voce” (v 6) che si fa “sentire” e si fa annuncio, da parte di tutti i convenuti, delle grandi opere e meraviglie di Dio.

Lo Spirito “venne” come “un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano insieme” (v 2), e, poi, apparve visivamente come “lingue di fuoco che si dividono e si posano su ciascuno di loro” (v 3). Dunque, un unico fuoco, che si divide in tante lingue, per posarsi sul capo di ognuno di quelli che ha

prima radunato, per renderli capaci di parlare tutti la stessa lingua (v 6). L’unico presupposto necessario a che lo Spirito possa compiere la promessa ed inaugurare la signoria universale di Cristo, è che tutti i destinatari di questi doni siano e si trovino concordi ed unanimi “tutti insieme nello stesso luogo” (v 1). Non si tratta, dunque, di individuare tanto un luogo topografico, coincidente con il Cenacolo, quanto l’unità, la concordia, l’unanimità e la comunione che vivevano tutti coloro che si trovavano “insieme nello stesso luogo”!



Il “dividersi” delle fiammelle in tante “lingue”, che si posano sul capo dei presenti (v 3), indica ed afferma che lo Spirito Santo è l’unico Fuoco, che si divide in mille fiammelle e dolcemente ed efficacemente, si adagia e prende intimo possesso di ogni persona, per dimorare per sempre in ciascuno dei credenti rendendoli unico Corpo di Cristo.

Il culmine dell’Evento è che tutti coloro che erano stati colmati di Spirito Santo, “cominciarono a parlare in altre lingue nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (v 4). Il messaggio è chiaro: il Vangelo deve predicarsi in tutte le lingue, deve tradursi in ogni cultura, deve rinnovare la nostra umanità per realizzare l’unità, non distruggendo la diversità, ma creando comunione delle diversità e chiama tutti a ristabilire l’unità nello Spirito. Dio, in Gesù Cristo, ha salvato il mondo e, nello Spirito Santo ristabilisce l’unità e la comunione tra i Suoi figli, divisi e avversi nel disordine dell’egoismo, delle incomprensioni, delle barriere, delle distanze e delle sterili contrapposizioni.

Il dono dello Spirito, accolto e non ostacolato, suscita unità tra tutti coloro che furono colmati di Spirito Santo e che cominciarono a parlare e capirsi in tutte lingue. Il lungo elenco dei popoli e delle regioni di provenienza (salvo qualche incongruenza geografica!), manifesta e proclama l’universalità della Nuova Pentecoste che apre il cuore e le orecchie di tutti e di ognuno affinché possano udire e ascoltare tutte le lingue parlare ed annunciare “le grandi opere di Dio” (vv 5-11). Il Popolo di Dio, prima disperso ovunque (oriente e occidente, isole e terraferma), viene radunato e raccolto in unità, dalla forza dello Spirito Santo che concede nuove orecchie per udire e ascoltare, e lingue nuove per parlare il linguaggio della verità e della comunione per farsi comprendere da tutta la nostra umanità perché possa costruirsi in una comunità unica e fraterna, animata e guidata dallo Spirito di amore e di

verità! Perciò, nel Mistero della Pentecoste, possiamo contemplare il Mistero della Chiesa, che proviene dal medesimo Spirito, che la apre a tutte le differenze umane nel medesimo e unico messaggio d’amore, e che contiene, anche se in germe, il mistero del Regno che consiste nella definitiva unificazione di tutte le differenze della storia, nel

dinamismo amoroso della Trinità Santissima.

Salmo 103 **Manda il Tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra**

Benedici il Signore anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!

Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle Tue creature.

Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano

*nella loro polvere. Mandi il Tuo Spirito,
sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle Sue opere.*

A Lui sia gridato il mio canto, io gioirò nel Signore.

Inno di lode a Dio creatore che continua ad aver cura di tutte le Sue creature alle quali manda il Suo Spirito a rinnovarle perché le ama tutte e in ogni creatura fa abitare la Sua gloria e la Sua sapienza e, in ognuna, vuole rivelarci e comunicarci il Suo infinito amore che è da sempre e per sempre. È un *canto di ringraziamento* e di lode a Dio che ha posto in ogni sua creatura *la Sua bontà e sapienza e il Suo*

“respiro” di vita e di amore, senza il quale saremmo solo ‘polvere’. Il Salmo *introduce* alla lode (vv. 1 e 24); *celebra* la potenza dello Spirito che è vita e vivifica (vv 29-30); *conclude* in un canto di gioia (vv. 31 e 33). Scelto per la *Festa della Pentecoste*, celebra lo Spirito Santo quale ‘Respiro’ di Dio che fa vivere il cosmo intero e

lo conserva in vita: se Dio manda lo Spirito (Ruah) tutto vive (cosmo), tutta la terra è rinnovata.

Oggi, *nella Pentecoste*, celebriamo con sentimenti di gioia e di lode la nascita della Chiesa, che cresce e si rinnova continuamente nello Spirito del Signore, il “respiro di Dio”, senza il quale l’uomo ritorna in polvere.

Seconda Lettura Gal 5,16-25

***Se viviamo dello Spirito,
camminiamo anche secondo lo Spirito***

Paolo, nei versetti (vv 1-15) che precedono il nostro Testo, ha iniziato la sua “paranesi” (esortazione-ammonizione), fondando la *libertà cristiana* su questa sua potente affermazione: “*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*”, seguita dalla esortazione “*state dunque saldi e non fatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù*” (v 1), corregge e contesta quanti credono che la propria salvezza possa provenire da una pratica, come la circoncisione, affermando che “*in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera nella carità*” (v 6). Dunque la nostra *salvezza - giustificazione* è solo in Cristo Gesù. Perciò, noi che siamo stati chiamati a libertà, che non è vivere “*secondo la carne*”, ma vivere al servizio degli altri nella carità, in quanto tutta la Legge “*trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso*” (vv 13-14).

Ora possiamo comprendere meglio e nella sua efficace profondità il nostro Testo.

Paolo è consapevole del rischio che il suo insegnamento sulla libertà possa essere *frainteso* ed ‘abusato’ da alcuni ‘cristiani’ per giustificare la propria *condotta sregolata e*

immorale. Per questo, non rinunciando ad annunciare ed istruire, egli si oppone con fermezza al tentativo di trasformare la libertà in pretesto di *dissolutezza e libertinaggio*, affermando risolutamente che chi usa la libertà per fare il male, distrugge la stessa libertà, perché chi commette il peccato diventa schiavo del peccato. Egli presenta la Libertà come l’essere servi per amore: *chi ama è libero di servire con gioia e con vera disponibilità gli altri!*

La Legge si compie nel Comandamento “*Amerai il tuo prossimo come te stesso*” (vv 13-14). Detto questo, Paolo, ora mette in guardia tutti noi contro le mancanze di carità comunitaria. I due verbi, usati da Paolo, evocano immagini molto forti: nelle relazioni umane: “*mordere*” e “*divorare*”

(v 15) esprimono ferocia bestiale. Le tensioni producono giudizi severi e attacchi personali fino a distruggersi a vicenda gli uni gli altri.

“*Vi dico dunque, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne*” (v 16), perché “*i desideri della carne*” sono opposti “*ai desideri dello Spirito*” e perché antitetici, “*si oppongono a vicenda, sicché*

voi non fate quello che vorreste” (v 17). Perciò, di fronte a queste forze “*che si oppongono*”, *fondamentale e vitale* è la *decisione e scelta*: se lasciarsi, cioè, *dominare dai desideri della carne o lasciarsi guidare dallo Spirito*.

Se ci si sottomette ai desideri della carne, si diventa schiavi della carne (*sarx*) e si perde la libertà; al contrario se “*camminiamo secondo lo Spirito*” di amore e verità, “*non siamo più sotto la Legge*” (v 18), perché *vivere nella libertà* vuol dire *camminare nella carità*, dono di Dio che “*è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*” (Rm 5,5.)

Paolo descrive l’antagonismo dei *due dinamismi* contrari, facendone un *lungo elenco*. “*Le opere della carne sono ben note*” conducono ad una vita disordinata, segnata da “*fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere*” (vv 19-21a).

Ognuna di queste “*opere della carne*” produce la dissoluzione e la distruzione, anzitutto, della propria vita (anche fisica), delle relazioni con gli altri, della vita sociale e comunitaria, del rapporto retto con Dio. Chi si lascia guidare da questi “*desideri della carne*” non solo si riduce in schiavitù, ma “*non erediterà il regno di Dio*” (v 21b).

“*Il frutto (unico e insieme variegatissimo!) dello Spirito invece, è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*” (v 22); *contro queste cose non c’è Legge*” (v 23).

Il termine “*frutto*”, al singolare non a caso, richiede la necessaria *compresenza* di tutti i doni dell’unico Spirito, di tutte quelle virtù, effetti prodotti dalla



presenza ricreatrice ed efficace dello Spirito di Dio, espressioni e segni della Sua grazia e non dei meriti e conquiste dell'uomo e del suo io autonomo e svincolato da Dio. È "unico frutto" globale capace di trasfigurare tutti gli aspetti della vita umana, rendendola capace di accogliere l'amore di Dio e di rispondervi con fedeltà e libertà. Il primo aspetto del frutto dello Spirito è l'agàpe, l'amore, quale sintesi di tutta la vita cristiana (I Cor 13); seguono gli atteggiamenti virtuosi che manifestano la presenza dello Spirito: la pace e la gioia, in particolare, attestano concretamente che una persona è stata raggiunta dal Vangelo di Gesù Cristo e n'è stato per sempre 'conquistato' (cfr Fil 4,4-7).

"Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri" (v 24)".

I Cristiani, dunque, "che sono di Cristo", non solo devono, attraverso l'amore fraterno, liberarsi dalla Legge, ma, prima di tutto, devono liberarsi dal proprio egoismo, incline e favorevole a seguire "i desideri della carne", anziché cercare e vivere "il frutto" dello Spirito che, invece, è dominio di sé, amore, verità, gioia, pace e libertà. Perciò, veri Cristiani sono coloro che "vivono dello Spirito e camminano secondo lo Spirito", avendo "crocifisso" questi desideri carnali, *contrari e opposti* allo Spirito, sono divenuti in Lui nuove creature sono chiamati "a vivere dello Spirito e anche camminare secondo lo Spirito" (vv 24-25).

Vangelo Gv 15,26-27;16,12-15

Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me e vi guiderà a tutta la verità

Il Testo odierno aggiunge nuovi importanti arricchimenti sulla natura e sull'agire del Paraclito. Giovanni dopo averci detto che Gesù ha promesso ai Suoi che il Padre manderà, nel Suo nome, "il Consolatore, lo Spirito Santo" "per insegnare loro ogni cosa e ricordare tutto ciò che egli ha detto", oggi, completa, precisando che è il Figlio a mandarci dal Padre il Paraclito, "lo Spirito della verità, che procede dal Padre", per continuare a donarci testimonianza di Lui (15,26). Compito essenziale del Paraclito, dunque, è quello di perpetuare, di insegnare e di far ricordare l'opera di Gesù (Gv. 14,26); di darGli testimonianza (Gv. 15,26); di convincere il mondo "quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio" (Gv. 16,8); di guidare i Suoi discepoli "alla verità tutta intera" (Gv. 16,13); di annunciare cose future (Gv. 16,13) e di glorificare il Cristo (Gv. 16,14). Ci viene rivelata, così, la chiara finalità



dell'invio dello Spirito di verità, che procede dal Padre, quella di dare testimonianza di Cristo e confermare i Suoi discepoli, che sono stati con Lui "fin da principio" (15, 27) e di guidarli alla verità completa di quanto hanno ascoltato e visto fare da Cristo Gesù per darGli anch'essi fedele e perseverante testimonianza .

"Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento

non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità...vi dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future" (16,12-13).

Gesù ha fatto conoscere "tutto" ciò che ha udito dal Padre (v 15), ma i Suoi discepoli continuano a mancare di fede profonda e piena, perciò interviene il Paraclito, mandato da Cristo (Gv 14,26) perché faccia comprendere ai Suoi, nella piena verità, *ciò che ha detto e fatto* quando era con loro.

Lo Spirito della verità, ci guiderà a tutta la verità

su Gesù, cioè, alla piena comprensione di tutto ciò che ha detto e rivelato e di tutto ciò che ha fatto e ci ha lasciato detto di fare! Dunque, l'interpretazione autentica, la comprensione e l'assimilazione della "verità tutta intera" di Gesù, si svolgerà nel tempo della Chiesa, per opera dello Spirito che Lo "glorificherà", fino alla fine dei tempi, "perché prenderà da quel che è suo e lo annuncerà" (v 14). Lo Spirito, infatti, non parlerà da sé, ma dichiarerà l'intera verità di ciò che ha udito dal Padre e dal Figlio. Infatti, prosegue Gesù, "Tutto quello che il Padre possiede è mio" (v 15a). Con questa Sua affermazione-rivelazione, Egli vuole anche far comprendere ai Suoi che il Suo mistero è lo stesso mistero del Padre e che Egli non è venuto da sé, ma è stato mandato a compiere la Sua volontà d'amore salvifico verso noi. È grazie allo Spirito, dunque, che il discepolo può accedere alla comprensione del Mistero di Cristo che è lo stesso Mistero del Padre, con una pienezza

tutta nuova che supera e va al di là della semplice conoscenza storica di Lui. Come Gesù ha ascoltato il Padre e perciò può rivelare ciò che il Padre gli ha comunicato, così lo Spirito, avendo ascoltato Gesù e per mezzo di Lui lo stesso Padre, rivela a noi e nel tempo della Chiesa, Gesù e il Padre.

L'espressione del v 13c, "Lo Spirito vi annuncerà le cose future (tà erchòmena)", per

alcuni Esegeti si riferisce ed esprime il Mistero Pasquale ("ciò che gli sta per accadere" Gv 18,4); per altri s'identifica con le cose venienti, le cose ultime e definitive, gli avvenimenti escatologici; gli Esegeti più moderni, vi leggono il corso della storia durante la quale lo Spirito guiderà e istruirà la Chiesa su come interpretare i segni dei tempi e reagire rettamente ai vari avvenimenti e successivi accadimenti della storia.